

Il 5 dicembre scorso lo Svimez ha presentato il 50° Rapporto sull’Economia e la Società del Mezzogiorno, fornendo ancora una volta una ricchezza di dati e di analisi che va ben al di là dei sondaggi di opinione di cui si nutre parte della ricerca nel nostro Paese. Soprattutto in questa fase di incertezza, i decisori pubblici e privati hanno bisogno di conoscenze appropriate per i loro interventi, il che sollecita quella contiguità fra ricerca ed istituzioni che si è andata perdendo nel tempo ma il cui ripristino potrebbe fornire una condivisione più responsabile dei rischi e delle opportunità delle sfide di oggi.

Ma torniamo al Rapporto Svimez.

- Il modello di sviluppo del Mezzogiorno si conferma povero di valore aggiunto e di capacità remunerative per i fattori produttivi impiegati. Nel biennio 2021-2022 l’economia del Sud ha agganciato la ripresa italiana ma i settori espansivi sono stati le costruzioni e i servizi che hanno prodotto nuova occupazione ma a basso reddito. La povertà lavorativa rimane un tratto del mercato del lavoro meridionale, chiuso nella trappola del sotto impiego e della precarietà, a causa di un sistema produttivo sbilanciato su attività a bassa produttività e di un sistema amministrativo pubblico non in grado di contrastare il depauperamento di capitale umano, dovuto alla perdita di popolazione e all’emigrazione dei giovani più scolarizzati.
- Per quanto riguarda il prossimo futuro il Rapporto è categorico: se si vuole evitare nel 2024-2025 una stagnazione del Centro Nord ed una recessione del Sud occorre spendere al meglio i soldi del PNRR che vede, in tale biennio, il massimo sforzo di investimenti infrastrutturali. Il problema è che poco si sa dello stato di attuazione dei vari progetti e del loro impatto sulle diverse realtà territoriali. Riemergono le note difficoltà di realizzare un coordinamento istituzionale in presenza di poteri dello Stato frammentati tra centro e periferia e di pianificare una regia nella selva dell’attuale ordinamento normativo. Questo velo di ignoranza va rimosso perchè il Paese deve recuperare una capacità di orientamento per decidere dove andare.
- L’attuazione degli investimenti pubblici del PNRR deve fare da leva per una riattivazione degli investimenti privati se si vuole rimettere in moto l’economia. Merita una sottolineatura l’attenzione riservata dal Rapporto alla struttura produttiva in essere nel Mezzogiorno che segnala un gruppo di imprese già posizionate nelle filiere strategiche nazionali ed europee. Una presenza significativa si realizza nelle filiere dell’energia, dell’agro-alimentare e della logistica a cui aggiungere insediamenti importanti nell’areo-spazio, nelle tecnologie verdi, nella microelettronica. Imprese con prospettive favorevoli nelle transizioni gemelle in corso (digitale ed ambiente) che, supportate da appropriate politiche industriali, potrebbero replicarsi, ponendo le basi per lo sviluppo di iniziative nei settori a più alto valore aggiunto, ed aprendo ad investimenti esteri, con effetti positivi di “spillover” a beneficio degli eco-sistemi locali. Questi sottosistemi di imprese, con maggiore capacità di reddito e con il loro corredo di servizi professionali avanzati, dovrebbero creare una occupazione di qualità che riattivi i meccanismi spenti dell’offerta di lavoro, a vantaggio soprattutto dell’occupazione giovanile e femminile.
- Una indicazione che emerge dal Rapporto rileva che le imprese sopravvissute nel corso delle recenti crisi, si sono assestate nei rispettivi mercati in termini di competitività, rafforzando la loro capacità di resilienza. Il PNRR può essere l’opportunità per un

passo successivo, realizzando quelle infrastrutture in grado di collegare i territori più competitivi in termini di produzioni rinnovabili con le aree a maggiore sviluppo industriale. Come ha ricordato Luca Bianchi, Direttore Generale dello Svimez, citando Pasquale Saraceno, il settore industriale costituisce ancora il perno di rinnovamento tecnologico e produttivo da realizzarsi all'interno delle catene di valore europee per ridare vigore espansivo all'economia meridionale.

- Rimane un nodo da sciogliere. Il Rapporto ha enfatizzato il ruolo del PNRR che per la prima volta dispone delle risorse finanziarie necessarie per avviare un percorso di riforme riparatrici di disfunzioni di antica data. Le risorse finanziarie indicano le opportunità di una collettività ma sono le istituzioni a realizzarle: istituzioni politiche e burocratiche che governano i processi di trasformazione delle risorse in risultati. Il monitoraggio realizzato dalla Svimez segnala la debole capacità progettuale e realizzativa degli Enti Locali del Mezzogiorno ma questa è la spia di un problema più generale, quello di una “governance pubblica”, fragile e non in grado di attivare quella forza d'urto capace di sconfiggere le resistenze corporative degli interessi più forti e rappresentati. Il metodo PNRR è la sfida più difficile perchè richiede una decisionalità politica lineare nel selezionare le priorità ed un apparato burocratico efficace nell'esercizio delle responsabilità delegate. Si diceva che poco si sa dei programmi PNRR e del loro stato di attuazione per quanto le riforme di accompagnamento previste siano destinate ad intervenire sulla nostra organizzazione sociale, in termini di istruzione, sanità, lavoro ed altro.
- Non esiste un dibattito pubblico che possa favorire una partecipazione dei cittadini nella condivisione di interessi comuni. Ciò che potrà fare la Svimez, con la sua attività di monitoraggio, sarà un contributo prezioso perchè una opinione pubblica informata è un requisito per portare a termine un progetto di rinnovamento che peserà sul futuro del Paese.